

LINE, IL SOVVERTIMENTO DELLA REALTÀ

IL NICHILISMO IN ARMI NON RISPARMIA LE SUORE

EDITORIALE

UDINE, IL SOVVERTIMENTO DELLA REALTÀ

MARINA CORRADI

Da *Repubblica*, intervista a Maria Marion, una delle infermiere accanto a Eluana negli ultimi giorni. Il giornalista: «Qualcuno pensa che lei abbia concorso a un'eutanasia». La Marion: «Un termine che rifiuto, anzi per me nei confronti di questa ragazza c'è stato un accanimento terapeutico».

Dunque le suore che per tanti anni hanno dato a Eluana nutrimento e acqua, che l'hanno lavata e mille e mille volte voltata nel letto a evitare il decubito, si sono accanite su quel corpo. Si sono accanite, anche, ad aiutare Eluana a liberarsi dalla saliva che le ostacolava il respiro. Per quindici anni a Lecco c'è stato un pervicace, cocciuto accanimento: a una malata assente hanno dato nientemeno che da bere, e mangiare. Le han liberato la gola dalle secrezioni, cosa del tutto normale in pazienti immobili e incoscienti. Da una intervista della stessa Marion al *Corriere* emerge che quando Eluana è arrivata a Udine, nessuno sapeva a che servissero quelle pile di bavaglino mandati da Lecco. E si che una che fa l'infermiera da 35 anni certe cose dovrebbe averle viste. Stupore invece: a che serviranno mai i bavaglino? La saliva fa tossire Eluana, la tosse espelle il sondino. Quando *Avvenire* scrisse di quei colpi di tosse, alcuni scrissero: favole. E invece la verità delle ultime ore della Englaro dice di volontari colti di sorpresa dalla donna che stenta a respirare. Penosissima verità: Eluana ha passato i suoi ultimi giorni nell'abbandono di quelle mani che conosceva e la amavano, che sapevano mantenerne limpido il respiro. Quando la disidratazione ha fatto il suo lavoro - «Chiazze rosse sulla pelle, temperatura alta» - l'équipe è rimasta a osservare il precipitoso decorso di una morte «naturale».

Ma non basta ancora. Non è eutanasia, si afferma, quel tagliare acqua e cibo, ma è «accanimento», invece, l'averlo per anni dispensato. Al partito della morte non basta di avere sepolto Eluana; l'obiettivo è più ambizioso, è il rovesciamento, la sovversione anzi, della realtà. Dare acqua e cibo e lavare un malato inerte, si chiama «accanimento».

Non è una questione linguistica. È importante, il nome che si dà alle cose. Hannah Arendt nella *Banalità del male* spiega come il nazismo abbia evitato accuratamente di usare la parola «sterminio» circa la eliminazione degli ebrei. L'ordine era di parlare di «solu-

zione finale». Suonavà meglio, e qualcuno poteva fare finta anche di non aver capito. Le parole, sono importanti. Attribuire alle suore di Lecco un «accanimento terapeutico» - ma il padre, perché tanto a lungo ha lasciato loro la figlia? - è sovvertire la realtà di ciò che è stato. Dire che a Udine «non è stata eutanasia» è altrettanto mendace - se non per il fatto che eutanasia è soppressione del consenziente, e Eluana non ha mai espresso un positivo consenso alla sua morte.

A Udine la morte è stata data attivamente, sopprimendo ciò che è vitale all'uomo. Giuliano Ferrara ha scritto che allora un'iniezione sarebbe stata un gesto più franco. Già, ma un'iniezione sarebbe stato aperto omicidio, e questo oltre a essere illegale avrebbe mostrato a tutti come la fine di Eluana «naturale» non fosse per niente. E invece «naturalmente» doveva morire: di fame e sete, naturalissima morte. Manca la perfezione dell'opera: convincerci che accanimento è stato quello delle mani di tre suore, per quindici anni, a lavare e vestire e carezzare. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto.

Il darsi più totale e gratuito si vuol chiamare «accanimento terapeutico», in questa Italia a forza liberata. Ma perché il rivoltarsi contro chi ha solamente dato? Si direbbe che il pensiero unico nichilista non tollera il bene gratuito. Proprio non lo sopporta. Forse perché lo avverte, della sua ansia di nulla, radicalmente nemico.